

Le reazioni e i commenti alle conclusioni del vertice CEE confermano l'insufficienza dei risultati raggiunti

# Un'Europa precaria è uscita da Fontainebleau

## Thorn: la CEE è di nuovo in carreggiata Martens: un passo, ma ne occorrono altri

Soddisfazione a Bruxelles, ma niente euforia - Risolto per ora un contenzioso, quello inglese, che aveva avvelenato i rapporti tra i Dieci

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — «Si doveva rimettere l'Europa in carreggiata e ce l'abbiamo fatta. Ci siamo sbarazzati di un vecchio ora tutti i progressi sono possibili, anche se nessuno è ancora assicurato». Condensato dal presidente della Commissione CEE Gaston Thorn in un incontro con i giornalisti al quale si è presentato, ieri, finalmente un po' più disteso che nelle settimane scorse, questo, più o meno, è il giudizio che domina a Bruxelles e nella maggior parte delle cancellerie europee sulla confusione del difficile vertice comunitario di Fontainebleau. «Non c'è ragione di essere euforici, ma ci si può dire soddisfatti» è il commento del primo ministro belga Martens, formulato quasi con le stesse parole usate l'altro giorno da Craxi, e anche questo si può prendere come un commento ragionevolmente aderente alla sostanza di quanto è accaduto nei due lunghi giorni di discussioni tra i capi di Stato e di governo.

La soddisfazione, è chiaro, si riferisce tutta al fatto di aver sbarazzato il terreno dalla «questione britannica». La controversia sul contributo di Londra e sulle sue richieste di rimborsi non si può dire risolta definitivamente, ma comunque dalle 15 di martedì, quando in sala stampa è giunta la notizia che non arrivava da tre vertici, il raggiungimento dell'accordo, essa non pesa più come un incubo sul presente e sul futuro della comunità. Quando si ripresenterà (perché è certo che prima o poi si ripresenterà) non è detto che debba avere gli stessi effetti paralizzanti e ricattatori che ha avuto nei mesi appena trascorsi.

Questa speranza, accompagnata da un'incerta conoscenza dei meriti e della tenacia di Francois Mitterrand che come presidente di turno ha dovuto fare di tutto per favorire un'intesa, sono i due tratti comuni a tutti i commenti. Dopo di che l'unanimità finisce, e anche la soddisfazione trova meno materia per esercitarsi su quanto realmente accaduto a Fontainebleau. O meglio, ciascun governo dosa il livello della propria soddisfazione commisurandola a quanto ha fatto per ottenere nell'effetti-

gante trattativa, con un'ottica che ancora una volta guarda più ai propri interessi che all'Europa. Così, se non sarà «euforico», il governo di Bonn ha comunque ottimi motivi per essere soddisfattissimo. Il sorridente Kohl, con l'aria di fare il supermediatore tra la «dama di ferro» e i suoi interlocutori ha anche giocato in proprio, portandosi a casa un bel risultato su un terreno che gli stava molto a cuore: la difesa del reddito dei «suoi» agricoltori. Indubbiamente è stato abile: mettendo sul due piani della stessa bilancia la quota di partecipazione tedesca al rimborso alla Gran Bretagna e la richiesta del permesso di apportare sgravi fiscali a coltivatori e allevatori, ha ottenuto molto sul secondo, che è ciò che realmente gli interessava, cedendo poco sul primo.

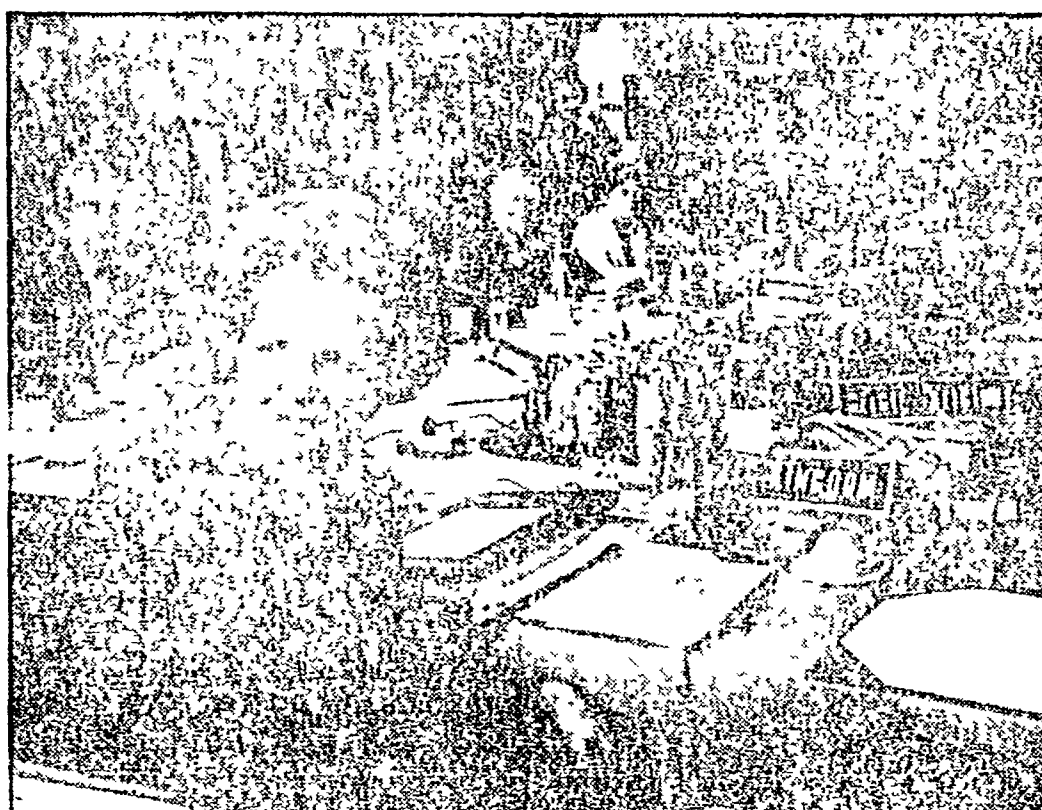
Molto meno soddisfatti si mostrano invece tutti gli altri. E a ragione. Il regno fiscale accordato a Bonn riparte una spirale degli squilibri che si era molto faticoso, se non a chiudere, almeno a contenere con il compromesso agricolo raggiunto a Bru-

xelles nel marzo scorso. Minaccioso, un portavoce del governo olandese ha detto ieri che il premier Lubbers «proporrà presto qualcosa di analogo» per compensare gli effetti squilibranti che gli sgravi fiscali in Germania indurranno sulla concorrenza. I danesi potrebbero fare altrettanto, e tutti, chi più chi meno, potrebbero sentirsi ora autorizzati a ridiscutere questo o quell'aspetto del «pacchetto agricolo» di Bruxelles. Aveva un bel dire ieri Thorn che in ogni caso la Commissione si opporrà — come ha fatto invano con i tedeschi — a ogni richiesta che dovesse venire in tal senso. Se i «dieci», come hanno fatto con Kohl, accordano i permessi all'unanimità, la Commissione non può fare proprio nulla. Qualcuno già ieri parlava di «effetto valanga» innescato dalla decisione di Fontainebleau.

Altro punto dolente le risorse proprie, ovvero i soldi che entrano nelle casse comunitarie. Fontainebleau ha confermato che oltre l'aumento dell'1,4% dei prelievi sull'IVA di ciascun paese, proprio non si riesce ad andare, per l'opposizione

di un buon numero di governi in prima fila quello britannico, manco a dirlo, ma anche quello tedesco, secondo i quali anziché aumentare le risorse si dovrebbe risparmiare sulle spese. L'1,4 (al quale si dovrebbe aggiungere due anni) è talmente poco da rendere decisamente poco credibili, e anche un po' irritanti, i pomposi discorsi che si continuano a fare sull'attuazione di nuove politiche industriali, sul finanziamento della ricerca, di progetti comuni e così via. Ne è certo una garanzia in vista dell'allargamento a Spagna e Portogallo per il quale il vertice pure ha confermato la conclusione dei negoziati alla data fissata del 30 settembre prossimo. Thorn appariva quasi rassegnato, ieri, nel momento in cui davanti ai giornalisti prendeva atto che non solo non c'è alcuna prospettiva che si arrivi a quel 2% che la Commissione reputa necessario, ma che neppure la «soglia minima» dell'1,6 appare ancora allorizzonte.

E infine il discorso sul rilancio politico, che in fin dei conti non costanulla. Anche in questo caso parlare di soddisfazione appare davvero un po' troppo. L'estrema prudenza con cui il consiglio europeo si è mosso sul terreno delle istituzioni e del loro sviluppo può aver «soddisfatto» qualche cancelleria tra quelle che all'integrazione politica non ci credono ma per il resto il successo sulla «questione britannica» non nasconde una certa delusione per l'esito un po' misero del vertice su questo secondo aspetto. Thorn ha spiegato la vaghezza delle indicazioni venute sul rilancio con il fatto che «è stato poco tempo per parlare». Il che sarà anche vero, visto che la discussione sul bilancio è durata fino al pomeriggio del secondo giorno dei lavori di Fontainebleau. Resta però il fatto che sul modo in cui far avanzare la prospettiva dell'inizio europeo non è mancato invece il tempo di indicare un meccanismo farraginoso e dietro il quale traspare la solita tendenza a riservare le decisioni ai governi, lasciando al Parlamento europeo il solito ruolo di nobile ente inutile.



FONTAINEBLEAU - La signora Thatcher al tavolo della conferenza

## Polemiche a Londra: avremo meno soldi

Ma la Thatcher difende il faticoso compromesso raggiunto

Dal nostro corrispondente LONDRA — La signora Thatcher, naturalmente, ha cercato di gettare una luce completamente positiva sull'accordo raggiunto al vertice europeo di Fontainebleau. Ma gli è riuscita solo a metà davanti ad una camera dei Comuni divisa da vecchi rancori e nuove recriminazioni. Lo scontento dell'ala massimalista degli anti-MEC (sia fra i conservatori che fra i laburisti) si è ancora una volta messo in evidenza. L'atteggiamento del premier era quello di chi ritorna, con la borsa piena, da una campagna incompiuta, ormai cinque anni orsono, al vertice di Dublino, col grido: «Rivolgo indietro i miei soldi. Niente di più logico, dunque, che da una parte e dall'altra, un po' tutti si siano messi a fare i conti in tasca sostenendo che aveva finito per ottenere assai meno di quello che si era ripromessa all'inizio. Il segnale per queste rimostranze è venuto con la parola l'aveva dato ieri mattina il «Guardian» ricordando alla Thatcher che aveva finito per accettare un compromesso probabilmente meno vantaggioso di quello, altezzosamente respinto, che era stato offerto al vertice di Bruxelles nel marzo scorso. «La tattica aggressiva e controproducente della Thatcher per tutto il corso dei negoziati ha alla fine fatto avere sol quella emenza pagnotta che essa stessa aveva tanto orgogliosamente rifiutato nel 1980». Per capire cosa sta dietro

questa polemica bisogna dire che la Thatcher viene oggi giudicata in patria con lo stesso metro, litigioso e contabile, che essa ha stabilito in tutti questi anni. Nessuna meraviglia, perciò, se la viene rimproverato adesso di aver portato a casa meno soldi di quanto si era preteso. Ma c'è anche un grosso riservaio di sollievo che si sia finalmente potuta sbloccare la non esasperante della questione inglese che tanto a lungo ha bloccato i lavori della CEE rischiando di avvelenare i rapporti con la Gran Bretagna. Si è almeno conquistato uno spazio di manovra in cui, si spera, poter impostare il discorso sulla riforma dei meccanismi comunitari e sulla maggiore integrazione politica. «La Gran Bretagna è sotto giudizio condizionale — afferma il Guardian — se dimostra un atteggiamento costruttivo molti problemi e difficoltà possono essere risolti». Altrimenti, rimarrà isolata, relegata alle posizioni di retrovia di una comunità a due velocità. Ai comuni, il leader laburista Kinnock ha chiesto cosa avesse fatto il vertice per affrontare il problema della ripresa economica e il rafforzamento dell'occupazione in Europa. D'altro canto, molti, come lui, hanno rimproverato al premier di aver accettato all'aumento delle «risorse proprie» della CEE senza alcuna garanzia preventiva che la riforma strutturale (in primo luogo in politica agricola) venga effettivamente affrontata.

Antonio Bronda

## Un successo per Mitterrand ma il futuro resta incerto

Cancellato il fiasco di Atene, ma ancora indefiniti i tratti di una Europa nuova

Nostro servizio PARIGI — Gli «europeologi» di domani parleranno di Fontainebleau come del luogo di nascita della seconda Europa, della nuova Europa politica «partorita nel dolore» dai drammi ereditati e successori di Monnet, di Schumann, di De Gasperi e di Adenauer. Quelli di oggi, comunque, al di là delle riserve nazionali proprie a ciascun paese, sono concordi nel riconoscere che — allo scadere dei tempi regolamentari, cioè a quattro giorni dalla fine del semestre di presidenza francese — la Francia e Mitterrand sono riusciti a sciogliere il nodo britannico che strangolava l'Europa e con ciò ad aprire la strada non solo all'allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo, ma soprattutto all'avvio del processo di unione politica europea.

Mitterrand, che non aveva lesinato gli sforzi per fare di Fontainebleau un vertice di una svolta, con l'evidente ambizione di figurare un giorno tra i padri «rifondatori» dell'Europa e con la non meno evidente preoccupazione di equilibrare con un grande risultato internazionale le difficoltà interne, si è presentato martedì sera alla stampa con l'aria di chi ha il trionfo modesto, lasciando da parte quelle moventi golliane che egli assume volentieri nelle grandi occasioni e



Felipe Gonzalez

che lo fanno sembrare inamidato. Ha ricordato allora, con ritrovata naturalezza di accenti, enornità di fronzoli non risolti lasciati agli eredi dal fiasco vertice di Atene del dicembre del 1983 per annunciare non senza una punta di fierezza che sei mesi dopo gli passava al suo successore irlandese una Europa «senza problemi in sospiro», dunque avviata sui binari di più esaltanti prospettive, come quella dell'unione politica. Tutto è bene quel che finisce bene, ma... «i una» sono tanti. Il primo, sollevato dagli stessi osservatori che salutano nella conclusione del vertice di Fontainebleau un «successo storico» di Mitterrand, il frutto di una perseveranza e di un coraggio che nessuno può negargli, e che «si plaude alla nuova Europa che nasce senza conoscerla, senza sapere quali siano i suoi tratti caratteristici». In altre parole, a Fontainebleau è stato messo in moto un meccanismo che produrrà qualcosa ma non si sa ancora che cosa. Lo «spazio europeo», il «passaporto europeo», la libertà di circolazione delle merci e i «mercato unico» vanno bene, ma non sono ancora quella «unione politica» disegnata dal documento di Spinelli che richiederebbe altri sforzi e ben altre energie per trovare una realizzazione pratica. Il secondo «ma» riguarda il

prezzo del successo. Intanto senza la Repubblica federale tedesca di Helmut Kohl il successo di Mitterrand non sarebbe stato possibile e Kohl la Francia ha fatto concessioni che favoriscono gli agricoltori tedeschi a scapito di quelli francesi, e che altri paesi non mancheranno di chiedere a loro volta nei prossimi mesi. Il terzo «ma» riguarda il PCF secondo cui il compromesso tra l'Inghilterra e il resto dell'Europa che ha messo fine alla paralisi comunitaria, non può in alcun caso «ridare fiducia alle forze popolari che il 17 giugno, nelle condizioni proprie a ciascun paese, hanno mostrato il loro disinteresse e perfino la loro repulisti per questa Europa».

Resta in ogni caso, al di sopra di ogni «ma» limitativo, che Fontainebleau cancella il fiasco di Atene e che la presidenza francese si conclude nell'euforia perché il nuovo testo finanziario della partecipazione di ciascun paese al bilancio della Comunità, per permettere insomma di cominciare a pensare l'Europa non soltanto in termini di bottega ma in termini politici. Intanto, come suggerisce l'editorialista di «Le Monde», si dovrà inventare una nuova dimensione delle attività europee, che rompa i limiti del trattato di Roma, per «la più grande felicità di Spinelli e dei suoi amici».

Tornerà Mitterrand era in Portogallo e oggi è in Spagna per annunciare ai due aspiranti che la strada del loro accesso alla Comunità europea è ormai aperta.

Augusto Pancaldi



LISBONA - Francois Mitterrand (a sinistra) riceve al suo arrivo dal primo ministro Mario Soares

## Dichiarazioni di Avolio e Lobianco

### Ancora da trovare le soluzioni per la nostra agricoltura

ROMA — Reazioni molto tiepide delle organizzazioni dei coltivatori e degli imprenditori agricoli italiani ai risultati del vertice europeo di Fontainebleau. Anche se il vertice ha evitato una rottura di gravi conseguenze per l'Europa le decisioni prese non soddisfano le rivendicazioni legittime dell'agricoltura italiana.

«La Confagricoltori» — afferma il suo presidente Giuseppe Avolio — prende atto

dell'ntesa raggiunta che potrà consentire il confronto nel merito dei problemi. Ma bisogna evitare il rischio che, trovato l'accordo generale, al prossimo vertice agricolo di luglio i problemi più urgenti dell'agricoltura nazionale non trovino adeguata soluzione. «Meglio questa intesa — ha detto Avolio — che la rottura che avrebbe resa insanabile la crisi della Comunità».

Confagricoltori, ha aggiunto

## Per la nuova Assemblea

### Enzo Mattina propone Spinelli presidente dell'Europarlamento

ROMA — «Io credo che la personalità di maggior prestigio che potrebbe occupare la poltrona di presidente del Parlamento europeo è quella di Altiero Spinelli, ha affermato ieri in una dichiarazione all'agenzia ADN-Kronos l'eurodeputato socialista Enzo Mattina. Altiero Spinelli, ha aggiunto il deputato socialista, è considerato uomo al di sopra delle parti» ed è uno dei «verti padri dell'Europa» per il contributo che egli ha dato alla proposta di Trattato sull'unione europea che viene da tutti chiamata «proposta Spinelli».

Le donne del Partito repubblicano italiano in una dichiarazione resa pubblica martedì scorso avevano chiesto al loro partito di indicare in Altiero Spinelli la personalità europea più indicata per ricoprire la carica di presidente dell'Assemblea di Strasburgo.

La fierezza per il risultato europeo non basta  
È necessario uno sviluppo dell'azione politica

# Contenti del voto? No, il 33,3% pone tanti problemi al Pci

Evitare l'autocompiamento del 1976 - Il successo pone gli stessi problemi di analisi e di iniziativa della sconfitta del 1979 - Ragionare di più sulle trasformazioni

Viene dal Paese una domanda forte di rinnovamento della politica: delle sue forme e dei suoi contenuti, di una politica concepita come insieme di valori e di progettualità. Ha votato per il Pci una larghissima e composita area sociale. Ieri, se mai è venuto meno il problema delle alleanze sociali, dei gruppi o delle classi o frazioni di classe alle quali dobbiamo saper parlare se vogliamo mantenere e consolidare quell'insediamento politico conquistato il 17 giugno.

eccò perché parlare soltanto di continuità della nostra linea e d'azione politica mi pare inadeguato. È necessario invece anche un suo sviluppo, un avanzamento ulteriore. A ciò dovranno misurarsi tutti i gruppi dirigenti, tutte le organizzazioni di partito. Occorre evitare — bisogna che ce lo diciamo con franchezza — quella forma di auto-compiamento che in qualche modo ci prese dopo il grande risultato elettorale del 1976.

Abbiamo il dovere di condurre l'analisi del voto con grande rigore, a cominciare da quelle realtà in cui più grande si è fatto il divario tra la nostra forza organizzata cioè i nostri iscritti e i consensi elettorali ottenuti e cioè i voti.

Ogni comunista può essere fiero dei risultati del partito ha raggiunto. Ma la fierezza non basta, tanto più ora che un italiano su tre ha votato per il Pci, rischia di trasformarsi in appagamento.

Invece no. La funzione cui è chiamato il Pci nella società italiana è europea esige da parte nostra una permanente capacità di rinnovamento pretende un lavoro duro a

volte nobile, ma anche appassionante, esige fantasia, intelligenza, curiosità del nuovo. Ma soprattutto richiede una carica ideale profonda, se si vuole, pretende una concezione etica della politica. Riteniamo tutti, credo, che le lotte di questi mesi hanno esercitato un peso decisivo ben oltre la classe operaia, le donne, i giovani: tuttavia chiediamoci se fatto tutto quanto c'era da fare per conquistare un consenso il più largo possibile e chiediamoci anche, se, in base al lavoro svolto, pensavamo di ottenere tanti voti in questa o quella città. In questo o quel quartiere. E ancora chiediamoci che cosa dobbiamo fare da ora in poi per mantenere i consensi ottenuti.

Dunque, ora ci attendono i giorni dell'analisi e del lavoro. Dobbiamo prestare attenzione in questo impegno e non ritenere di avere superato d'un sol colpo i problemi relativi